

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

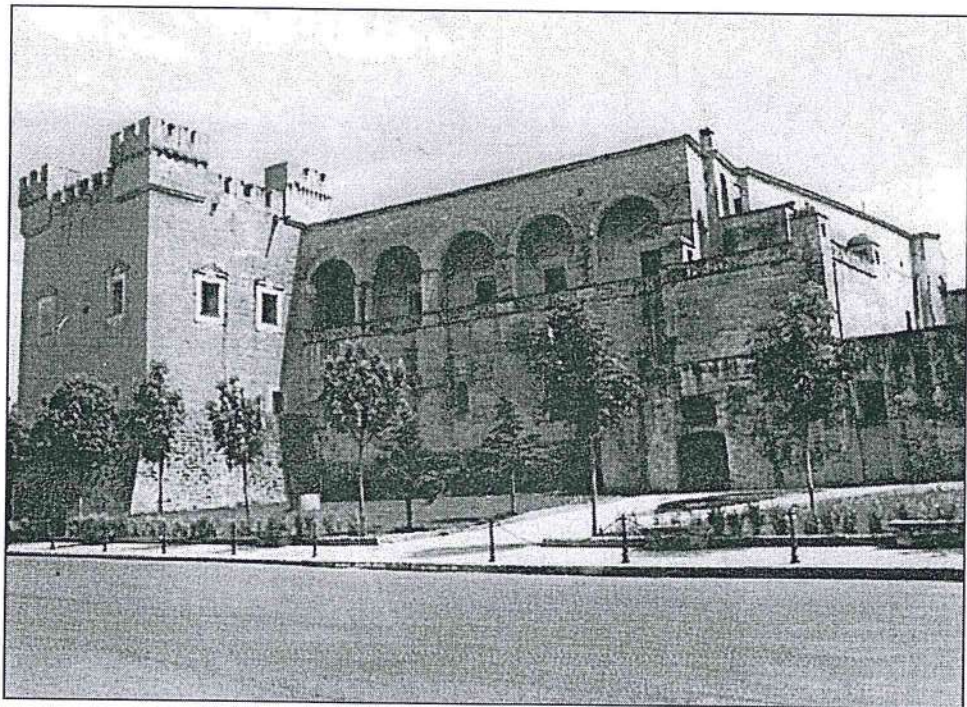
MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 3 - N. 5/6 - Maggio/Giugno 1999

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Spiegazioni dovute e novità di rilievo



«Ma quando esce RADICI?». In queste settimane la domanda è stata piuttosto frequente nelle edicole e gli edicolanti l'hanno «girata» ai diversi redattori di queste pagine, che vogliono interpretare l'interrogativo come un sicuro legame, che si è creato tra noi e i mesagnesi (anche residenti fuori). Eppure una spiegazione sincera ci è dovuta, non fosse altro per il rapporto che si è instaurato tra noi e voi.

A due anni dal primo numero di RADICI avevamo deciso di mutare veste grafica e su questo versante si è iniziato a lavorare: sono passati i giorni ed il progetto non ci ha soddisfatti del tutto, tanto da preferire il ritorno alla veste tradizionale, sobria ed austera ad un tempo.

Ma il discorso è stato anche di contenuti e, prima di dare il varo - vedrete alla ripresa autunnale -

a nuove iniziative culturali, abbiamo voluto dare un primo saggio nel numero che avete tra le mani. Insomma, in attesa di «buone nuove», il lettore inizierà a vedere qui un'anticipazione, visto che, per la prima volta in assoluto, è stato inserito anche un racconto: esperienza culturale diversa dalla maggior parte delle pagine prodotte sino ad ora. Nel frattempo è intervenuta la campagna elettorale e i tempi sono stati ulteriormente diluiti (nel senso che la tipografia ha preferito, giustamente, consegnare lavori che avevano una scadenza perentoria), ma non si è stati con le mani in mano. piuttosto si è verificata la tenuta della redazione, la solidità della rivista, la sua capacità effettiva di continuare a dialogare con i lettori. Il check-up - anche questo lo diciamo con sincerità - si è sembrato soddisfacente. Usando la terminologia clinica si po-

trebbe dire che i «valori» sono tutti in regola.

Ma ciò che preme maggiormente è che - senza avere nessi diretti con i ritardi - RADICI, e quindi l'Istituto culturale Storia e Territorio, condivide ora una nuova esperienza. Avremmo voluto parlarne a «fatto compiuto», ma probabilmente non ci vorrà molto tempo ancora perché tutto sia in regola e quindi preferiamo segnalarlo adesso, non solo e non tanto perché di seguito troverete uno scritto direttamente collegato a questa esperienza, ma perché è proprio quest'ultima in sé che ci inorgoglisce, consci del fatto che all'Istituto, al suo modo di «fare cultura», i protagonisti dell'iniziativa si sono rivolti e con essi l'Istituto sta operando, crediamo con reciproca soddisfazione.

Tutto ha avuto inizio con una lettera datata 26 gennaio 1999. dieci studenti del liceo scientifico «Muscogiuri» (Antonio Biscosi, Alberto Cascione, Alessandra Dellomonaco, Andrea Fanelli, Chiara

Grassi, Ilaria Grassi, Claudia Mattia, Manuela Solimeo, Enrica Stasi e Carlo Vinci) scrivono al sindaco per illustrare un loro progetto che «non ha scopi di lucro, ma è semplicemente dettato dalla propria coscienza civile» che li vede «impegnati..., volontariamente e gratuitamente, a rendersi utili alla collettività», offrendo a tutti, attraverso visite guidate ai monumenti, una competenza acquisita. «L'esperimento scrivevano - potrebbe rientrare nell'ambito delle iniziative offerte da codesta Amministrazione durante "L'estate mesagnese" e nel periodo delle festività natalizie con "Natale nel cuore"».

E così proponevano una fase di studio, che hanno svolto con l'Istituto culturale Storia e Territorio, ed una fase di fruizione del servizio con i ragazzi che, a turno (con calendario da concordare), avrebbero offerto a quanti preventivamente ne avessero fatto richiesta, visite guidate durante le quali fornire notizie per meglio conoscere il monumento.

La risposta non si è fatta attendere ed il sinda-



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, **FOTO:** Mario GIOIA

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/99

Anno 3 - N. 5/6 Maggio/Giugno 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

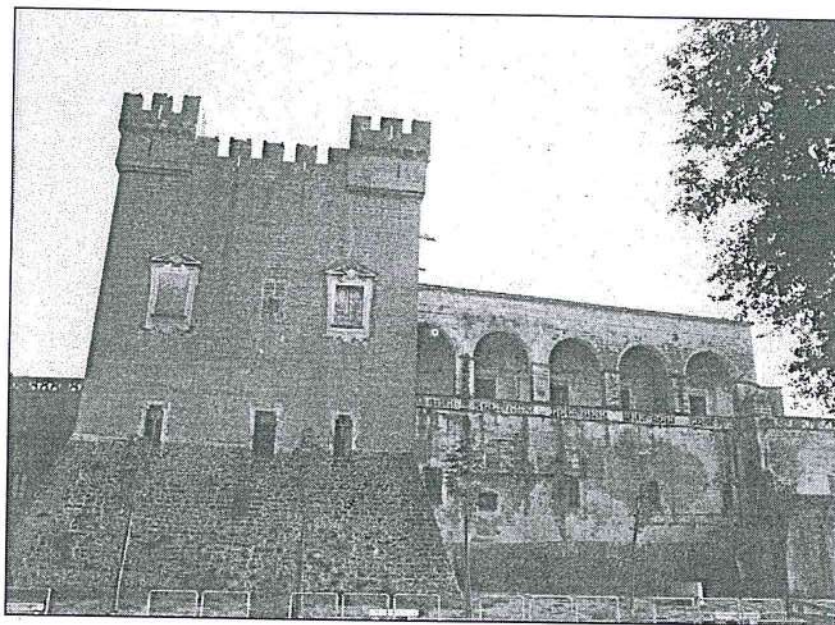
**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**

co Damiano Franco, il 1° febbraio successivo, ha scritto agli studenti, invitandoli a prendere contatto con la dott.ssa Alessia Galiano. Il 19 marzo, i ragazzi proponevano nei minimi particolari - cosa che non sempre accade alle iniziative culturali di questa cittadina - il progetto «Vivere la storia - Conosciamo i monumenti (Alla riscoperta del patrimonio storico-artistico del nostro paese)», con un'apertura ai coetanei «che eventualmente dovessero condividere l'iniziativa». Quindi hanno cominciato a studiare e crediamo siano talmente pronti all'attività che non solo sembra non abbiano appreso «a pappagallo», ma hanno elaborato

talmente tanto le loro conoscenze da proporre seppure con tutta la cautela del caso e l'umiltà che è loro propria - una possibile lettura del centro storico mesagnese. Anzi, meglio, sono stati così garbati da porre una domanda «agli specialisti» in materia: osservando diverse piante di centri normanni, forse che anche Mesagne ed il suo castello hanno avuto origine certamente in quell'epoca?

Un interrogativo di non poco spessore, soprattutto se si considera che l'età media degli studenti è vicina ai 16 anni di età.

E sono questi ragazzi, dunque, che ora attendono di partire per quest'avventura. E RADICI con loro.



I lettori, dunque, comprenderanno e scuseranno il ritardo con il quale questa copia, doppia nella cadenza periodica (Maggio-Giugno), giunge nelle loro mani. A breve avranno anche il consueto

numero di luglio-agosto. E sarà quello il segno del mai interrotto rapporto che ci lega a loro, con un vincolo reso ancor più solido da una nuova generazione di persone disposte «volontariamente e gratuitamente, a rendersi utili alla collettività» attraverso l'impegno culturale.

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco

Via Osanna, 92 - BRINDISI

La relazione degli studenti che partecipano al progetto "vivere la storia" Una pagina di medioevo

Mesagne agli inizi dell'undicesimo secolo era sotto il dominio bizantino, che comprendeva anche la Puglia e la Basilicata, insidiato da Longobardi, Saraceni e Normanni.

Nel 1042 i suddetti territori furono spartiti tra i supremi capi militari normanni operanti tra la Puglia e la Campania, e nel 1057 Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo fu riconosciuto "dux Apuliae", appoggiato dal Papa Niccolò II, lo stesso pontefice il 24 giugno del 1059, durante il sinodo di Melfi, investì del principato di Capua il normanno Riccardo Drengot e del ducato di Puglia e Calabria Roberto il Guiscardo. Negli anni successivi la Puglia fu soggetta ad alterne vicende e nella primavera del 1062 fu rioccupata dai Normanni.

Secondo la storiografia locale a quell'invasione risalirebbe il "castrum" di Mesagne.

Si è molto dibattuto sul termine *castrum*

che può avere come significato "luogo fortificato", ma anche "centro giurisdizionale, militare, economico, religioso...".

Il termine apparirebbe per la prima volta nel "Chronicon breve Northmannicum" [pubblicato da L.A. Muratori nelle *Rerum Italicarum Scriptores* 1723-51] nel quale si legge che "il duca Roberto conquistò di nuovo Brindisi [...] e fece un castrum a Mesagne".

Indipendentemente dall'autenticità di questa cronaca si presume che già dal periodo bizantino esistesse un luogo fortificato o castrum, necessario per controllare questo importante territorio nel quale sorgevano molte chiese attorno alle quali si svolgeva la vita urbana.

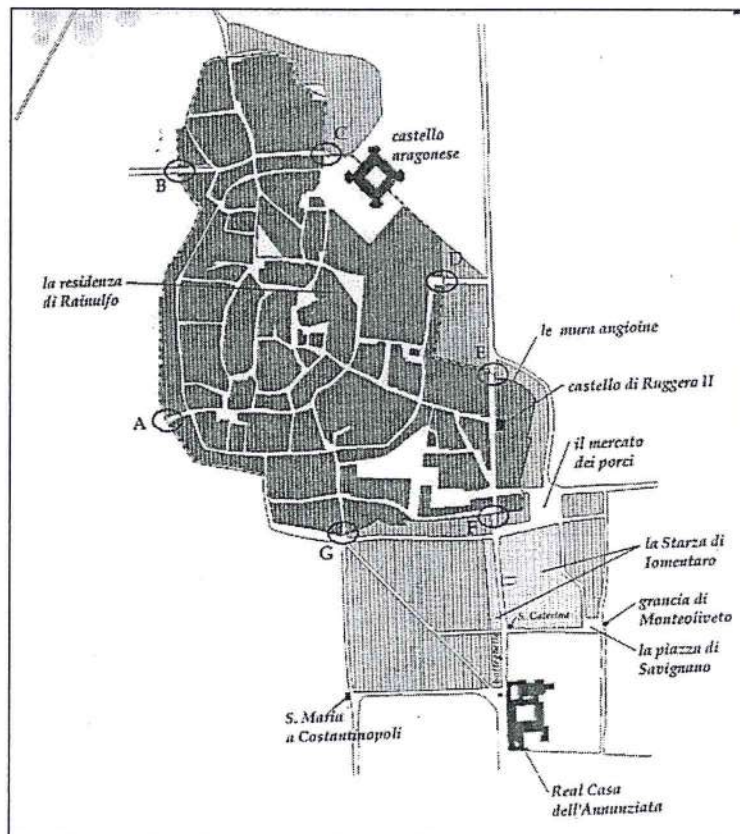
Anche i Normanni si suppone abbiano avuto bisogno di un luogo fortificato, ma attualmente neanche di questo abbiamo dati certi.

In seguito, la rocca di Mesagne viene citata in un documento federiciano del 1200, storiograficamente autentico. Federico II promulgò le *Costituzioni di Capua*, ordinò che fossero demoliti numerosi castelli tranne quello di Mesagne. Il termine "castrum" ricompare in un altro documento secondo il quale Federico avrebbe barattato il castello con alcuni possedimenti in Terra Santa. Nel 1247 fu in mano a due padroni: la casata dei Maramonte e Gual-

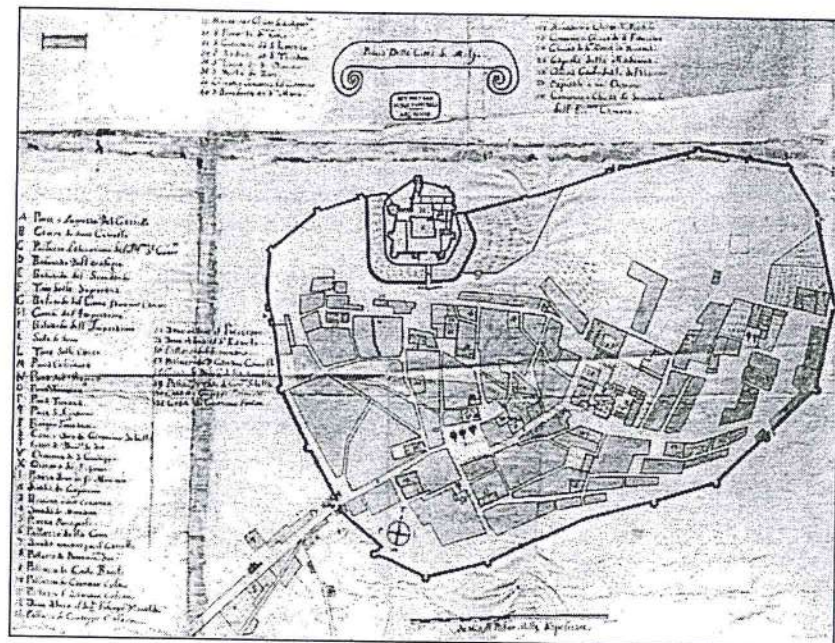
tiero d'Ocra; infatti Mesagne fu ceduta nello stesso tempo da Papa Innocenzo IV (ai Maramonte) e da Federico (a Gualtiero d'Ocra).

Manfredi Svevo assediò nel 1256 Brindisi, e poi Mesagne, per combattere una lega anti-sveva stipulata tra la città di Brindisi, Lecce, Oria e Mesagne.

Secondo alcuni storiografi del tempo Mesagne fu rasa al suolo; secondo altri fu usata come base di appoggio per l'assalto a Brindisi per la grande



Aversa, planimetria schematica della città con l'indicazione dei principali elementi di riferimento: la residenza di Rainulfo, il duomo, il castello di Ruggero II, il castello aragonese (redatta a cura di F. Golia)



Melfi, planimetria della città del XVII secolo (Archivio di Stato di Potenza)

quantità di derrate alimentari presenti. Mesagne fu ricostruita dagli Angioini nel 1276 e da allora passò in mano a vari signori fino al 1973, quando fu venduto dai marchesi Granafei al Comune.

Non ci sono giunte informazioni riguardo al periodo Angioino, mentre Cataldantonio Mannarino [storiografo, medico e poeta del cinquecento] in un suo manoscritto del 1596, ci illustra il periodo Aragonese. Il castello e la torre di Mesagne furono edificati da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, favorevole alla fazione Aragonese nella guerra fra gli Aragona ed i francesi, che costò a Mesagne due saccheggî. È molto probabile che la nuova torre di Mesagne fu costruita quindi nel terzo o quarto decennio del 1400, visto che Orsini del Balzo nacque nel 1401 e dato che la descrizione del Mannarino in quel documento è affatto simile alla torre attuale. Oggi non si possono vedere il fossato profondo oltre due metri e largo nove, il cui ponte levatoio pro-

tabilmente era situato sul lato in corrispondenza dell'attuale *auditorium* visto che le uniche caditoie si trovano su questo versante.

Le caditoie erano utilizzate per la difesa piombante, ossia per il lancio di pietre, olio bollente e proiettili. È scomparso anche il "Polledro", una antica torretta sovrastante l'attuale torrione, che fu abbattuta dal Barretta perché subì irreparabili danni dal terremoto del 20 febbraio del 1743.

Nello stesso documento il Mannarino parla di un "vecchio ed antico castello" "*vetus castrum*", dotato di una cinta muraria e di ventidue torrette situate lungo tale cinta.

Questa descrizione ci è parsa subito molto importante perché attraverso una analisi comparativa con altre città meridionali di riconosciuta origine normanna [si veda Aversa, Melfi, Putignano] tutte presentano forti analogie con i modelli del tessuto urbanistico: l'andamento ellittico delle mura,

Mister Vio

linea uomo

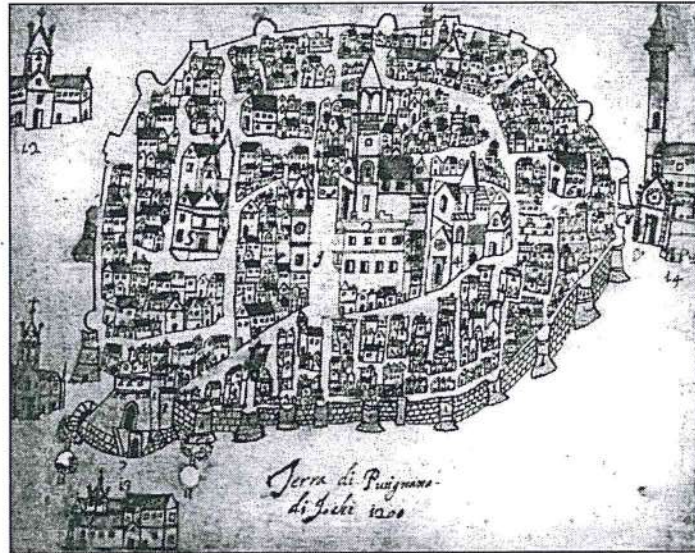
di Vittoria De Nunzio

C.so Garibaldi, 51 - tel. 0831525933

- BRINDISI -

Via Nino Bixio, 8 - tel. 0831777677

- MESAGNE -



Putignano, disegno acquerellato redatto tra il 1674 e il 1675
(Archivio di Stato di Napoli)

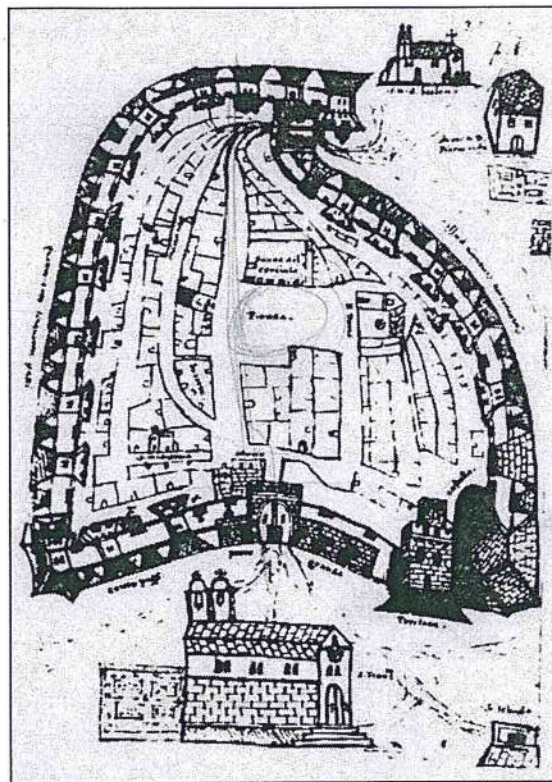
il castello su pianta quadrata in posizione marginale e dominante rispetto al primitivo insediamento nelle immediate vicinanze la chiesa che assume un ruolo centrale come luogo di incontro della comunità, il palazzo di città, lo sviluppo viario radiocentrico non ha coevi riscontri nel territorio italiano, sono tutte queste costanti nei centri normanni, che magari con l'auspicio di specifici studi sulle realtà urbane da parte di specialisti in materia, possiamo in un prossimo futuro stabilire con certezza se il nostro castello possa definirsi Normanno o Svevo.

Tuttavia non esistono altri documenti che attestino la vera esistenza di quanto descritto dal Mannarino.

Il *vetus castrum* occupava l'area dell'attuale torrione e quelle adiacenti ad esse. Il lato nord crollò per il peso degli anni, il lato ovest fu abbattuto dall'Albricci. Orsini del Balzo smembrò il *vetus castrum* poiché pericolante e costruì l'attuale torrione.

Il torrione è di tipo pre-cinquecentesco: la base del torrione fu riempita con terra e pietrame per maggiore difesa. La torre sopportò bene gli attacchi nemici ed il terremoto del 1456.

Non si hanno altre notizie riguardo il castello fino al 1630, quando Diego Ferdinando ci dice che il principe Albricci abbattè la porta occidentale del castello per costruire il porticato rinascimentale. Un documento molto importante è "l'Apprezzo del Feudo di Mesagne" compilato dall'agrimensore Pietro Vinaccia nel 1731. Dalla dettagliata descrizione del Vinaccia si evince una economia del paese basata principalmente sulla coltivazione dell'olivo e del grano; numerosi sono infatti i trappeti, le cisterne per l'olio e gli alberi di olivo (Pietro Vinaccia ne rilevò quarantamila).



Planimetria di Mesagne databile al 1592 (dal ms di C.A. Mannarino)

I ragazzi del progetto "Vivere la storia"

La sua irascibilità, i suoi dispetti, i suoi doni
Quando in casa circolava "LU LLAURU"

Lo strano spiritello, il più delle volte, si divertiva ad attivare dispetti di ogni genere, prometteva denaro e si rivelava inadempiente preferiva infastidire le donne e solo con queste, a volte, cambiava tattica, collaborando al disbrigo delle faccende domestiche. Con l'avanzare del progresso le sue apparizioni si sono fatte sempre più rare: oggi è definitivamente in pensione

Nei tempi andati, quando la televisione era molto lontana dal suo ingresso invasivo nelle famiglie e la lettura era di dominio di pochi privilegiati, le serate, sia estive che invernali, si trascorrevano parlando, raccontando, cercando di carpire l'attenzione di chi ascoltava. In questo contesto, una grande parte, al contrario di oggi, l'avevano gli anziani e i vecchi che, attraverso l'esperienza accumulata nel corso degli anni, esumavano dai meandri della loro vigile memoria, storie che a sentirle suscitavano grande stupore.

Chi aveva un cavallo e quindi una stalla, e a Brindisi tante famiglie accudivano il cavallo in modo quasi migliore di un familiare, si ritrovava, solitamente, ad avere in casa una presenza, a seconda dei casi, desiderata o indesiderata.

Quella del "Llauru" o "Munacieddu" è una credenza diffusa, oltre che a Brindisi, anche in altre città dell'Italia meridionale. Sembra che questi esseri fantastici appaiano, o meglio, apparissero, a chi, durante il battesimo, non furono pronunciate bene le parole sacramentali, perciò tali persone sono ritenute in parte ancora pagane.

E' chiaro che la tradizione del "Llauru" fa parte della cultura magico-religiosa ancora diffusa in certi strati popolari del nostro territorio.

Si tratta, in sostanza, di uno spirito folletto che si diverte a spaventare la gente con gesti e azioni,

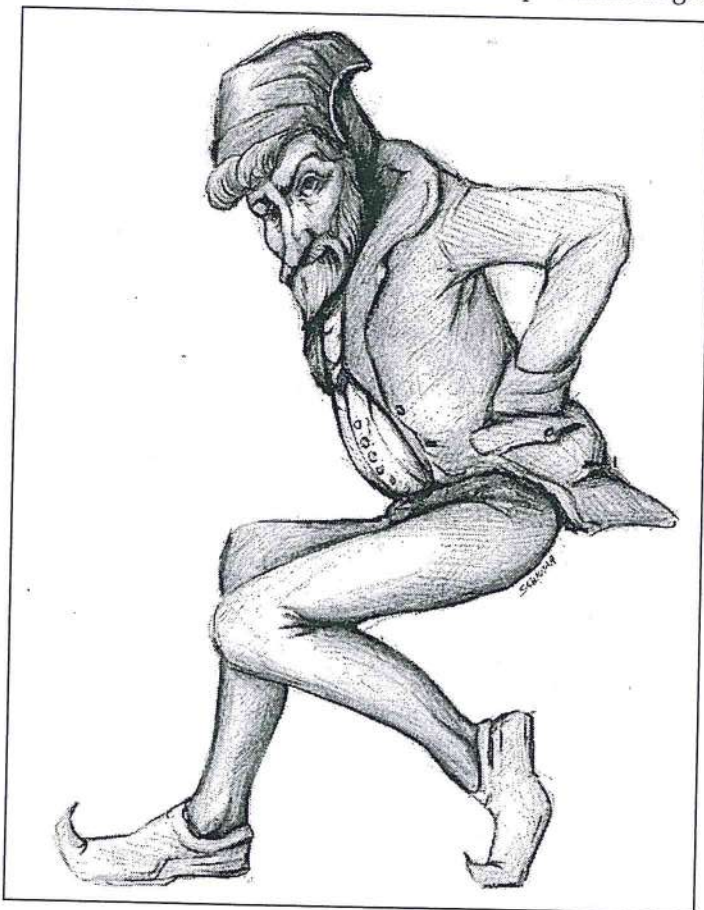
però è ambivalente in quanto oltre a essere malefico può risultare anche benefico, arrecando del bene alle persone a cui appare la notte.

Nessuno sa quando sia nato, nè da dove venga. Non invecchia, non muore mai, anche se di lui si sente parlare meno. In una casa portò un tale scompiglio che marito, moglie e figli decisero di andare ad abitare in un altro posto.

A trasloco avvenuto, la donna ricordò di aver dimenticato qualcosa, cioè la scopa, quando entrò nella casa vuota per prendere l'ogget-

to che era rimasto, si trovò di fronte "lu Llauru" che, con fare sbrigativo, le disse: "Lassila quedda ca la portu iu alla casa nova".

Gironzolava soprattutto di notte e suo passatempo preferito era quello di sedere sullo stomaco delle persone che dormivano, in maniera da impedire loro il normale respiro e, quindi, ogni possibi-



lità di gridare e chiedere soccorso. Il tutto, però, si risolveva in una notte agitata ed insonne per i malcapitati, senza grosse conseguenze.

La tradizione vuole inoltre che, per rendere innocuo ed inoffensivo il "munacieddu", bastasse portargli via il cappello rosso di pelliccia che immancabilmente portava sul capo; cosa, tuttavia, non facile, in quanto il peso del corpo "ti lu Llauru" toglieva agli sventurati ogni capacità di reazione.

Se invece il tentativo riusciva, lo spiritello cominciava a piangere, implorandone la restituzione. Si dice che, in cambio del copricapo, egli fosse disposto a dare qualunque cosa, anche a svelare dove fosse nascosto un fantomatico tesoro. Allo stesso modo avrebbe arricchito l'interlocutore se questi, parlandogli, gli avesse chiesto "crastoddi", cioè cocci, in cambio avrebbe portato... monete d'oro.

Ecco degli episodi che alcuni brindisini hanno raccontato al riguardo.

Un uomo riuscì una notte a strappare il cappellino rosso all'intraprendente folletto che, per riaverlo, suggerì dei numeri da giocare al lotto. Il mattino seguente l'uomo si affrettò a farlo, ma non vinse. Quando rivide "lu Llauru" tentò di bastonarlo, da quel giorno, lo stravagante gnomo sparì per sempre.

Ha raccontato poi un vecchietto che una sera vide saltellare sulla sua pancia "nu Munacieddu", allungando con grande rapidità la mano, riuscì a portargli via il grazioso cappellino. Lo spiritello, come consuetudine, cominciò a piangere, a disperarsi perché lo riveleva, ma l'uomo promise che glielo avrebbe restituito solo se gli avesse rivelato dove fosse nascosto quel tesoro di cui da sempre millantava l'esistenza. "Lu Llauru", per tutta risposta, prese una brocca che era lì per terra, riposta in un angolo, e la ruppe, ne tintinnarono delle monete d'oro, raccolti poi i cocci (*li crastoddi*) li disseminò sul comò. Il buon uomo, solo allora, si affrettò a restituirgli il cappello e si addormentò felice, per la sua insperata ricchezza.

Al mattino, grande fu la sua delusione quando si accorse che le monete d'oro erano diventati cocci di creta che si erano aggiunti agli altri già sparsi sul mobile della camera da letto.

"Lu Llauru", a volte, non si limitava a posarsi e a premere lo stomaco degli sventurati che gli capitavano a tiro; in altre occasioni, infatti, non disdegnava di fare dispetti e combinare scherzi di cattivo gusto a persone ed animali.

Riportiamo alcune storie che circolano ancora

a Brindisi, nel mondo contadino, su presunti tiri giocati dall'inesauribile "Munacieddu", rievocate da alcuni anziani agricoltori.

Una notte, un uomo, accortosi di avere sullo stomaco il famigerato Llauru, accese subito la luce per poterlo finalmente guardare. "Lu Munacieddu", però si affrettò a spegnerla, l'uomo ritentò ancora, ma senza esito. A farla breve, la cosa andò avanti allo stesso modo per un buon margine di tempo. Al mattino, l'uomo recatosi nella stalla per preparare il cavallo, per raggiungere la campagna, si avvide che la coda e la criniera del cavallo erano state acconciate a forma di treccia e a combinare tutto questo era stato il dispettoso Llauru.

Un'anziana donna, rievocando i tempi passati, ha raccontato di aver ritrovato invece, al mattino, la sua piccola creatura ancora in fasce, lasciata la sera nella culla, nella paglia della mangiatoia della stalla, o in altri posti strani, a volte pericolosi. A trasportarla era sempre il diabolico "Llauru".

Nella tradizione non mancano tuttavia episodi in cui il monaciello, contrariamente al solito, ha dimostrato disponibilità e cortesia, aiutando persone, soprattutto donne alle quali di buon mattino, nel piattino della tazzina del caffè, pronta per essere servita al marito, faceva trovare dei soldi. A volte sembra che sfaccendasse, insieme alle masae, nell'accudire la casa.

"Lu Llauru", tutto sommato, non era un violento, era solo un po' guardone, difatti, quando nelle notti estive l'opprimente afa toglieva il respiro tentava di strappar via il lenzuolo che ricopriva il corpo delle giovani donne nubili. Queste trattenevano il lenzuolo con tutte le loro forze, qualcuna, dopo un po', allo stremo della fatica, mollava di colpo ed il rotondo folletto rotolava all'indietro, sbatteva il capo contro il muro e restava a terra per qualche istante, intontito e gemente. La donna, che ben si guardava dall'invocare aiuto, ne approfittava per raccogliere il lenzuolo e per ricoprirsi, ma era anche quello l'attimo fuggente, l'occasione irripetibile, per impadronirsi del berretto ed esigere dal malandrino, in cambio della restituzione, uno dei suoi tanti "tesori" nascosti. È risaputo comunque che mai nessuno è diventato ricco per benevolenza e merito del monaciello.

La cultura dominante, materialista, ritiene che chi è vittima o beneficiario del "Llauru" sia affetto da una forma d'insicurezza del presente e del futuro che può essere data da condizioni di disagio economico o di instabilità di carattere psicologico. Ma, oggi, gli allegri folletti della casa, alibi per molte colpe individuali, sono svaniti nel nulla, si

sono trasformati e hanno dato spazio ad improbabili oroscopi, a maghi e a cartomanti.

Noi, nonostante il mutare dei tempi, dei gusti, delle credenze che una volta avevano funzione protettiva e costituivano una forma di rimedio e di

difesa alla vita alienante, continuiamo a fare il tifo "pi lu Llauru" che, sempre in vena di burle e di beffe, era incapace di azioni deliberatamente malvagie.

Antonio Caputo

LU LAÛRU*

di Alfredo Galasso

A nanna Cuncipita cunfidai
 Ca prattica ntra casa lu laùru;
 Mo ti lu viti nanti o si ndi vai,
 Mo scappa ti la luci e v`a a lu scuru,
 Questa, tissi la nanna, è na furtuna,
 Chiappa lu cuppulinu, sient' a mei,
 Zicculu quandu nc'è luci ti luna;
 Cu l'avi pò ti tà quiddu ci vuei.
 Mi passa nanti senza fa rumori,
 Nchiana sobbr' a lu liettu a ncapitali,
 Ti nchian' a mpiettu o va sobbr' a lu cori,
 Leva lu fiatu, ma no faci mali.
 Mo ntra lu uertu v`a, mo ntra la stadda,
 Mo sta nchiana ti lu cavaddu a nsedda
 O scancatu ti du frusculu a la spadda,
 Li ntreccia la criniera a catinedda.

Li uai pò li passu ntra lu liettu,
 Q uandu nchiana liggieru comu iattu,
 A ce mughieruma si lu senti a mpiettu,
 Mi tà na caci sotta a lU ntra artu.

Aggiu dicisu ca l'aggi' a rrubbari
 Lu cuppulinu cu pozzu rricchiri
 Quandu lu voli pò m' av' a mullari
 Armenu cincucientumila un.

* Fin dai tempi assai remoti, nacque credenza presso alcuni popoli per gli Dei Lari che erano gli Dei della casa e della famiglia. Tale credenza fu diffusa nell'Italia meridionale e specie in terra di Puglia ove fu creata la leggenda di *lu Laùru*.

La fantasia popolare lo descriveva un essere piccolissimo con la testa coperta da un berrettino che rappresentava una fortuna per chi riusciva a rubarglielo, giacchè costui per riaverlo dava in cambio molto denaro.

RADICI vi aspetta a Luglio!

Un artista mesagnese Egidio Ribezzi



Ha riscosso unanimi consensi la mostra personale di pittura del mesagnese Egidio Ribezzi, tenutasi presso la chiesa di S. Leonardo a Mesagne, dall'8 al 16 Maggio scorso.

All'inaugurazione erano presenti oltre al sindaco Damiano Franco ed all'assessore alla Cultura Mario Sconosciuto, un notevole numero di cittadini per lo più mesagnesi, ma non solo, interessati e curiosi, che hanno avuto modo di conoscere da vicino questo pittore il quale ha acquisito con l'età una sempre crescente maturità artistica.

Nato nel 1923, ha studiato al Liceo Artistico di Napoli ed all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ed è stato allievo talvolta di noti maestri quali E. Notte, O. Rosai, P. Conti.

Ovvio che, quella mesagnese, non è stata la sua prima esperienza, avendo esposto i suoi quadri a Brindisi, Lecce, Bari, sulla Selva di Fasano, luogo a lui particolarmente caro, ed in collettiva a Roma, Firenze, Torino, e, ci tiene a dirlo, anche a Parigi su

invito; quasi a sentire una gratificazione particolare per l'aver esposto le sue realizzazioni all'estero.

Ha vinto anche diversi premi a carattere regionale e nazionale, ed il suo nominativo figura nell'enciclopedia Lo Faro e nell'Élite - Selezione Arte Italiana - dove leggiamo: "...nella scelta dei contenuti che sostanziano la sua pittura, Egidio Ribezzi, non accetta condizionamenti. Ascolta la voce della propria sensibilità, sola garante di una libertà di interpretazione, ove temi ed immagini acquistano valori estetici originali e lirici slanci. La natura e l'ambiente circostante, i problemi esistenziali ed una sincera spiritualità, che si precisa ancor più nell'ambito sacro, sono i termini visibili di riferimento della sua arte. Egli raccoglie i fermenti dell'emozione, l'essenza della realtà, i simboli e li trasfigura nei variegati timbri dei colori e delle luci, nel composito ritmo d'una pittura vibrante ed immediata, priva di ridondanze". (V. Cracas)

Ed è proprio questo che noi rileviamo dalle sue pitture composte con la tecnica dell'impressionismo: una serie di chiesette di campagne e di case,

segni di un'antica civiltà rurale, insieme a momenti contemporanei di vita agricola quali le operazioni di potatura e mondata accostate a panorami di secolari uliveti contornati ora da muretti a secco, ora da masserie intonacate e tinteggiate a calce. Fra questi poi, rappresentazioni di caratteristiche che sono proprie di determinati luoghi, quali il castello di Mesagne e numerosi trulli, particolare tipologia edilizia di un tempo, diffusa nel nord Brindisino. Lì dove viene colpita la sua sensibilità, lì nasce il quadro a descriverne l'emozione provata.

Racconta l'artista che da bambino si soffermò a guardare un pittore che si preparava a dipingere il soggetto del Castello Svevo di Mesagne, e si soffermò a riflettere su quanto dovesse essere speciale quella persona che si accingeva a così difficile impresa.

Il quadro dello stesso soggetto da lui realizzato nell'87, dallo stesso punto visivo, è stato uno dei più corteggiati della mostra, e venduto "con orgoglio", ad un mesagnese.



Un altro aneddoto che il pittore ci racconta con soddisfazione, nel suo studio al primo piano della sua abitazione in Via Falces a Mesagne, riguarda

un dipinto a cui lui è legato in maniera particolare e che sebbene corteggiatissimo non è stato ancora ceduto presumibilmente per un preponderante legame affettivo: lo studio eseguito dall'originale nella Galleria degli Uffizi di Firenze, della Flora del Tiziano, eseguito nel 1947.

Sembra, infatti, che un altro "qualificato" giovanotto fosse stato autorizzato ad eseguirne uno studio qualche settimana prima di lui, e che in seguito a diversi tentativi, si convinse a rinunciare. A tal proposito il Direttore della Galleria, nonché colui che aveva firmato l'autorizzazione anche del Ribezzi, si complimentò con quest'ultimo che invece stava riuscendo nel-

l'impresa fallita dall'altro e che presentava notevoli difficoltà, presupponendo uno studio meticoloso della tecnica pittorica del Cinquecento Veneto in

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

generale e del Tiziano in particolare. Questa si basa infatti su di una difficile e particolare preparazione di fondi e di chiaroscuri. Il quadro è un olio su tela.

Dopo il completamento degli studi il prof. Ribezzi è stato prima insegnante nelle scuole Medie e successivamente ha conseguito la cattedra di Storia dell'arte e Disegno Architettonico nei Licei di Brindisi prima e di Mesagne subito dopo, dal 1949 al 1986 fino alla pensione che però non ha fermato la sua vena artistica.

"Ho notato" - dice il pittore - "che il quadro, fino a qualche anno addietro, interessava solo famiglie e persone a partire da un certo cetto sociale, mentre adesso, da qualche anno noto un interessamento all'arte da parte di categorie di persone tra le più diverse, ed anche la destinazione di alcuni dei miei dipinti - regali di nozze - mi ha stupito ultimamente. Vengo poi incuriosito da Internet dove mi è stato di recente proposto di inserirmi in un sito, e... penso che lo farò!"

Benché non più giovanissimo, insomma il nostro validissimo artista mesagnese, ha mordente da vendere ed ha tutt'altro che esaurito le sue risorse pittoriche cercando di aggiornarsi ed adat-

tarsi agli strumenti informatici che oggi abbracciano tutti i campi, compresi quelli dell'arte.

Fra le opere di una certa importanza poi egli stesso ci annovera il dipinto conservato nel Santuario di Materdomini, "L'Annunciazione" (tela di 5 mt del 1950), i dipinti per il Calvario nel 1951, e

quelli per la Misericordia del 1997. Di recente ha terminato un ritratto realizzato per conto di una rilevante personalità ecclesiastica della Provincia su cui però preferisce mantenerne il riserbo fino alla presentazione ufficiale. Ci tiene a sottolineare poi, alla fine del nostro incontro, che il tema della campagna è stato a lui sempre particolarmente caro e che tuttora lo coltiva in virtù della sua considerazione dell'agricoltura quale "nobile arte alla base della civiltà".

Insomma la mostra del Prof. Egidio Ribezzi si è presentata come un'ottima occasione per avvicinare una produzione artistica rilevante

al dibattito culturale di fine secolo alla cittadinanza mesagnese ed il successo avuto ha dimostrato quanto sensibile sia quest'ultima a tale dibattito.

Carmelo Profilo



CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

Il racconto

Il testamento del Macedone

Il tonfo della tazza di caffè sulla moquette lo destò. Si chinò a raccoglierla, era gelida. Una rapida occhiata all'orologio lo informò che erano passate soltanto due ore dall'ultimo susulto: le cinque di mattina. Il cielo non lasciava trapelare neppure un raggio di sole, la sua mente non lasciava trapelare un raggio di speranza. Due anni, due lunghi anni trascorsi tra scavi, musei, collezioni private. In tutta la sua carriera, di ben vent'anni, Mario non aveva mai provato così tanta ansia. Quando aveva scelto di frequentare il corso di archeologia, dopo la laurea in lettere, temeva che avere a che fare con mummie, cadaveri e cocci microscopici lo avrebbe reso un morto a vita, poi le prime soddisfazioni, le pubblicazioni, la fama... un lavoro avvincente, scoperte avvincenti, un mondo sepolto da riportare alla luce dietro ogni angolo. Dopo vent'anni di lavoro lo spirito pionieristico cresceva di giorno in giorno, l'abnegazione, l'amore per il passato erano in ogni angolo del suo appartamento. Della sua stanza. Dei suoi pensieri. Due anni di ricerche, di frammenti, di dubbi, si avviluppavano sinuosamente fra i suoi neuroni. Aspettava da due giorni una telefonata che avrebbe cambiato tutto. Stringeva fra le mani la copia anastatica, quel pezzo di stoffa corrosa maltrattata, ma, integra nella parte centrale, la parte sulla

quale, con caratteri greci, Perdicca aveva scritto.

Incredulo, per la prima volta insicuro della sua stessa conoscenza del greco, Mario aveva chiesto svariati pareri su quella dichiarazione. I pareri erano risultati concordi. Come era possibile che un documento così importante fosse stato occultato da palmi e palmi di macerie così miseramente? L'aveva rinvenuto un costruttore edile ad Alessandria, in uno scrigno miseramente sontuoso. Una lettera mai spedita che Perdicca aveva gelosamente

conservato fino al ritorno ad Alessandria per mostrarla a Rossane, un testamento scritto dall'imperatore, dal primo vero imperatore, nella lingua che tanto amava alla donna che aveva sposato a mo' d'esempio per i suoi soldati.

Il confronto con altri documenti di certa autenticità di Alessandro aveva attestato che quel documento era stato scritto dal bellissimo pugno del macedone.

Squillò il telefono. I pensieri di Mario abbandonarono la sua

mente come gli uccelli spaventati lasciano i rami dell'albero scrollato. Quella telefonata avrebbe potuto cancellare ogni sua intuizione, o, al contrario, renderlo l'archeologo più famoso del mondo. Bastava che la stoffa non presentasse segni di alterazione ed un brevissimo responso di datazione, erano necessari altri due piccolissimi esami, affi-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

darsi ciecamente alla perizia dei raffinati strumenti moderni per...

Riattaccò il ricevitore: la scoperta archeologica più importante del secolo. Riposare? Informare l'equipe di ricerca? Provare a scriverlo così, in corsivo, su un libro di storia?

Riprese il documento, lo rilesse. Sconvolgente. Alessandro, l'unico grande Alessandro della Storia, colui che amava farsi ritrarre come fosse un dio, che era un dio... fidarsi della magia... fidarsi dei sacerdoti egiziani...

Fluivano così i suoi pensieri, senza un ordine. Non era capace, la sua mente, di spiegare semplicemente che Alessandro non era morto di febbri malariche ma intenzionalmente: Alessandro... suicidio. L'uomo più potente del mondo si era recato di proposito in quelle zone malariche. Lo ammetteva nella lettera. Perché proprio la malaria? Mario si era chiesto. Perché è un morbo, era un morbo, considerato una punizione divina. E Alessandro, che era un dio, dagli dei doveva essere richiamato.

Un uomo, una leggenda... non può suicidarsi al culmine della sua potenza. Mario portava il segno della lettura, scandiva lentamente i fonemi greci, poi li traduceva in italiano con una solennità che non era solito impiegare. I sacerdoti dell'oasi di Ammone, gli stessi sacerdoti che lo avevano proclamato sacerdote di Amon-Ra, gli astronomi d'Egitto avevano scrutato il cielo per notti e notti, finché, alla trentaquattresima notte, videro il buio, la rovina, la strage. Alessandro sarebbe morto, sconfitto penosamente da un re di cui i sacerdoti non seppero fornire il nome. La morte. Alessandro non doveva non poteva temerla, il suo nome, la sua fama. Gli omaggi che giungevano da ogni parte, le statue che lo ritraevano ricciuto e fiero: non poteva accettare che tutto questo finisse.

Ma i sacerdoti l'avevano decretato senza tentennare, gli eventi si sarebbero svolti così. La magia, il magismo. Alessandro che si rivela, nei suoi limiti, non un dio, non un uomo colto e raffinato, non un aristotelico, ma un credulone superstizioso. Figlio del suo tempo.

No, Mario non poteva pensare a questo. Se parlava, se mangiava, se agiva in un certo modo lo doveva anche ad Alessandro. Patrono della cultura, generalmente associato alla vittoria come Aristotele alla filosofia, alla tolleranza ed alla commistione fra i popoli come Gandhi alla non violenza. Tutto premeditato, tutto calcolato. Trenta giorni di febbri malariche avrebbero spinto la notizia fino al confine con l'Occidente, dove si sarebbe estesa a macchia d'olio. Tutti avrebbero saputo che Ales-

sandro era tornato agli dei.

Era giusto che dopo 1300 anni la gente conoscesse la verità, che Alessandro era un codardo, un uomo che sì, sapeva vincere, ma, ahimè, non sapeva perdere? Aveva scritto quella lettera alla bella principessa persiana, Perdicca ne conosceva il contenuto... perché non lo aveva rivelato? Perché doveva farlo proprio Mario?

Gli scrupoli deontologici lo assalivano. Un archeologo, un uomo al servizio della conoscenza deve rendere gli altri partecipi del frutto del suo lavoro. Lo ha detto anche Platone, nel mito della caverna, che se l'uomo ha visto la verità, se si è liberato dalle catene dell'ignoranza, deve tornare indietro. Anche a costo di essere rifiutato. La sua professione, nella quale aveva fermamente creduto, gli sembrava ora inutile... Aveva scoperto un documento così importante da stravolgere la storia ellenistica e filo-ellenistica: la letteratura alessandrina... i frequenti richiami ad essa... Valeva la pena di bollare Alessandro come vigliacco... Poteva interessare alla gente che un uomo da sempre ritenuto "sull'altare", fosse caduto nella polvere senza minimamente risollevarsi? Un'altra meteora che precipita senza lasciare neppure una scia.

Divulgare la notizia, dare un senso alle affannose ricerche durate due anni, gratificare coloro che avevano collaborato al progetto lo allettava. Ma rendere omaggio al più grande condottiero della Storia era per lui la scelta più giusta.

Frenetico quel gesto di prendere dell'alcol altrettanto trepido quello di rovesciarlo sul fuoco crepitante. Una vampata, profumo di cenere, di distruzione. Il chiarore del fiore rosso lo inebriava, il calore lo attirava. Un attimo, un sussulto, l'indecisione: lasciare che quel documento fosse ridotto in polvere da uno strumento migliaia di anni più vecchio di lui? Si pose questa domanda, ma era già troppo tardi. Il testamento di Alessandro si torceva e ritorceva, strideva si ribellava al fuoco. Le piogge, le nevi, le guerre di millenni lo avevano risparmiato, si accartocciava lento, come se fosse consapevole del suo valore e volesse ammonire Mario: voleva essere salvato. L'uomo rimase attonito di fronte a quello spettacolo, simbolo e sintomo del suo pieno fallimento, come archeologo, come lavoratore. Ma aveva scelto, e preferì non tornare indietro, né rimpianse mai quel gesto, dettato non da brama di successo, ma da forte, fortissima, autonomia di pensiero.

Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (3) *a cura di Luca De Milito*



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi
PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: Teatro
LDCN: Teatro comunale
LDCQ:
LDCS: facciata

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne

DTZ: cronologia generica

DTZG: secolo XIX

DTS: cronologia specifica

DTSI: 1895

DTSF: 1895

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC: carparo scolpito (?)

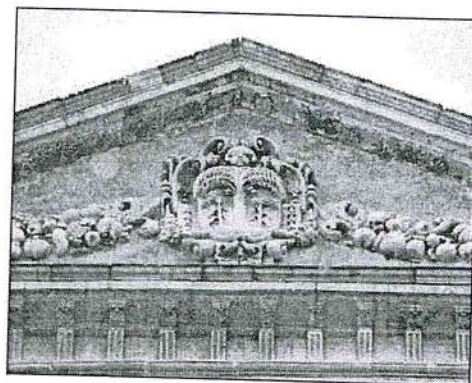
CDG: condizione giuridica

CDGG: Proprietà comunale

CDGS:

CDGI: Via Federico II Svevo

OSS:



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi

PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: Chiesa
LDCN: Chiesa d'Ognissanti
LDCQ: Collegiata
LDCS: facciata principale, timpano

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne

DTZ: cronologia generica

DTZG: secolo XVII

DTS: cronologia specifica

DTSI: 1650

DTSF: 1660

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC: carparo scolpito (?)

CDG: condizione giuridica

CDGG: Proprietà Ente Ecclesiastico

CDGS: Curia Arcivescovile di Brindisi

CDGI: Piazza IV Novembre

OSS:



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi

PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: palazzo

LDCN: palazzo rinascimentale

LDCQ:

LDCS: facciata est

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne

DTZ: cronologia generica

DTZG:

DTS: cronologia specifica

DTSI:

DTSF:

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC: carparo

CDG: condizione giuridica

CDGG: proprietà comunale

CDGS:

CDGI: Piazza Criscuolo

OSS:



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi

PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: Macello

LDCN: Macello comunale

LDCQ:

LDCS: facciata

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne

DTZ: cronologia generica

DTZG:

DTS: cronologia specifica

DTSI:

DTSF:

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC:

CDG: condizione giuridica

CDGG: proprietà comunale

CDGS:

CDGI: Via D. Chiesa

OSS: Lo stemma è tra quelli che meglio si sono conservati